

Avanza una cinematografia nazionale meno indirizzata a pubblici locali

**Cinema**

Giornate di Soletta



Un'immagine de «La loi sauvage», di Francis Reusser.

## Più stretti legami europei

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

**SOLETTA** - Il cinema svizzero sta attualmente passando da una produzione regionale, fino agli anni ottanta legata a problemi di identità nazionale coinvolgenti l'identità dei protagonisti e dello stesso realizzatore, a una produzione più internazionalista, man mano che il processo di integrazione nel mercato europeo va realizzandosi. Facciamo notare al proposito, che dei 20 lungometraggi di finzione della produzione 1988-89, ben 15 sono co-produzioni con reti televisive o case produttive francesi, tedesche, austriache, italiane. Il processo integrativo suscitava qualche anno fa giustificate apprensioni, perché spesso il prodotto in co-produzione con le televisioni straniere era indirizzato a rubriche dai profili ben determinati. Ma questo pericolo, per altri aspetti tuttora presente, era legato a certe particolarità del cinema svizzero, o meglio dei vari cinema regionali svizzeri, incentrati su alcune città: Ginevra, Zurigo, Berna.

Nell'attuale condizione postmoderna, contrassegnata dal rifiuto dell'ideologia, dei metodi analitici derivanti dalle concezioni totalizzanti, quindi della denuncia sociale diretta, le cose sono cambiate a tutto vantaggio di una cinematografia nazionale meno legata a pubblici locali.

D'altronde, il cinema europeo che dovrebbe nascere in opposizione all'egemonia di Hollywood - si dice a livello di produttori e di teorici - può trarre vitalità e consistenza soltanto se conserva in sé lo spirito delle culture nazionali, al limite locali. Ma François Amiguet, la personalità più emergente dell'ultima generazione, guarda con il suo ultimo film *La méridienne* (già passato al festival di Locarno) più a Rohmer che al cinema vodese-ginevrino, e lo stesso Francis Reusser, con *La loi sauvage* - già programmato nell'Informazione svizzera a Locarno - tralascia dopo *Derborence* di «rivolgersi ai padri», ristrutturando il proprio cinema, che da un impianto tragico-mitologico (*Derborence*) passa a una forma di commedia dalle intonazioni di ballata. Forse è per questo che il film stenta a penetrare nella Svizzera tedesca dove il pubblico interessato alla cinematografia nazionale si è assuefatto a problemi di identità nazionale.

*La loi sauvage* è invece la commedia della casualità. I giovani *Gandi* e *Lena* si sono incontrati e più o meno si amano, come si possono amare oggi due esseri, distratti dalla casualità, vale a dire dalle sovrapposizioni degli imprevisti.

A proteggere la giovane coppia è intervenuto *Victor*, una specie di sogna-

tore senza reale sogno, conosciuto alle carceri cittadine per piccole manchevolezze del passato. Alle carceri *Victor* torna con *Gandi*, perché il giovane ha un po' inferito durante una lite, e nell'ambiente carcerario, visto con occhio spregiudicato e divertito, i casi si assommano ai casi, cosicché alla fine i due, quasi loro malgrado, diventano degli evasi. Il dado è tratto, e a questo punto interviene il tema tutto ginevrino della fuga, dello sconfinamento, dell'estero. Ai due evasi si è aggiunta *Lena*, che riscopre in sé un amore totale per *Gandi*, nel quadro di un gioco basato su un triangolo dell'adulterio, che non arriva però mai a completarsi, anzi fa nascere ambiguità sentimentali.

L'attuale cinema svizzero è pertanto impegnato in un lavoro di esaltazione dei temi tradizionali, traendo dal particolare, dalla nota locale, dalle caratteristiche zionali il valore dell'universalità. È un processo di sublimazione che è di tutta l'arte, quindi anche del cosiddetto «cinema dei padri», quello degli anni settanta. Ma oggi il processo dell'universalizzazione deve essere compiuto secondo modalità diverse, che sappiano parlare al pubblico più vasto possibile pur conservando certe caratteristiche nazionali. E si badi che quella in atto è un'evoluzione quanto mai necessaria al cinema svizzero, il cui pericolo consisteva soprattutto nell'immobilismo ideologico. Ne vedremo altri aspetti in film delle ultime generazioni, già accennati in sede di presentazione delle Giornate. Atteso quindi *Robby-KallePaul* di *Dany Levy* e *Der wilde Mann* di *Zschokke*.

Ora segnaliamo la proiezione della prima parte di *I nemici della mafia*, La solitudine del giudice *Falcone*, prodotto dalla *RV romana* e dalla *RAI*. È un documentario che parla della paura della mafia in Sicilia, dell'omertà diffusa, ma anche della coscienza della popolazione isolana, della criminalità dell'organizzazione mafiosa, della necessità di combatterla e anche di sacrificarsi. Il documentario è ovviamente indirizzato più a un pubblico straniero che italiano scadendo qua e là, nel tentativo di rintracciare le cause dell'omertà, in un miserabilismo un po' anacronistico. Ma ne attendiamo la seconda parte, il coraggio di parlare, per darne un giudizio definitivo. Tra i cortometraggi degni di nota *Mah...* donna della giovanissima *Linda della Casa*, anch'esso già visto a Locarno. Tra gli altri cortometraggi, *Rudolf Olgiati*, *Architekt* che ci ha fatto conoscere un costruttore degno di interesse, seppur legato a una concezione regionalistica.